

**INTERVENTO DEL MAGNIFICO RETTORE IN OCCASIONE DELLA CONCLUSIONE
DEL MANDATO RETTORALE (Palermo, 31 Ottobre 2015)**

Autorità religiose, civili, militari ed accademiche, Chiarissimi Colleghi, Cari studenti, Amici del Personale Tecnico Amministrativo e Bibliotecario, Gentili Ospiti, Signore e Signori,

concludo oggi, non senza commozione, il mandato rettorale al quale l'ampio consenso dell'elettorato accademico ebbe a chiamarmi nel luglio dell'ormai lontano 2008.

Torno, dunque, nei ranghi di questa Università che, da domani, sarà affidata all'azione di governo del nuovo e subentrante Rettore, Prof. Fabrizio Micari, al quale, sin da subito, ho il piacere di donare la riproduzione in terracotta dello Steri, a simbolico suggello dell'odierno cambio di responsabilità al vertice dell'Ateneo.

A Lui, con sincero ed amicale sentimento, rivolgo i migliori auguri di buon lavoro, dichiarandomi certo che Egli saprà cogliere, con sensibilità politica e profondità di pensiero e di azione, le ulteriori esigenze di rinnovamento ed avanzamento dell'Ateneo, intercettando, con necessario spirito di terzietà e doverosa disponibilità all'ascolto di tutti, il sentire e le aspettative dei nostri studenti, del Corpo docente e del Personale tecnico-amministrativo e bibliotecario.

Il passaggio delle funzioni rettorali coincide, di fatto, con l'inizio dell'anno accademico 2015-2016.

La duplice occasione sarebbe, di per sé, opportuna per un'approfondita riflessione sullo stato dell'università e teoricamente propizia per proporre un bilancio delle attività svolte presso l'Università di Palermo nell'arco del mandato rettorale che oggi si esaurisce.

Al riguardo, desidero subito tranquillizzare i presenti ai quali è stata consegnata una pubblicazione contenente il sommario resoconto dell'impegno che l'Ateneo ha dispiegato durante il settennato. Per intuibili ed auspicabili ragioni di brevità dell'odierna cerimonia e solo per chi avrà voglia o pazienza di farlo, rimando alla consultazione di quel volume, i cui coordinatori ed estensori sentitamente ringrazio.

Mi limiterò, quindi, ad alcune contenute riflessioni che costituiscono il portato di un lungo e collegiale lavoro e che, in qualche modo, intendono rappresentare il personale tributo di riconoscenza – ovviamente non esaustivo, né adeguato all'impegno da tanti profuso – verso quanti hanno generosamente contribuito, negli anni, al raggiungimento di comuni e significativi obiettivi.

Mi piace avviare queste brevi considerazioni ricordando come, nel corso del mandato, si sia voluto convintamente perseguire un solido e radicato rapporto con il territorio che si è estrinsecato in plurime iniziative culturali, anche a cadenza regolare: cito, per tutte, le annuali manifestazioni delle Vie dei Tesori e di Univercittà. Esso si è, altresì, concretizzato in una fitta tessitura di feconde relazioni e proficue collaborazioni con le Istituzioni religiose, civili e militari, con i soggetti culturali, con le associazioni e con il mondo del volontariato.

Desidero, pertanto, esprimere un sincero e sentito ringraziamento a S. Em. il Cardinale Arcivescovo; a S.E. il Prefetto di Palermo; al Sindaco ed alla Municipalità della Città; al Governo della Regione Siciliana; alla Magistratura ordinaria, amministrativa e contabile; alla Forza Armata e alle Forze dell'ordine; ai Corpi, alle Agenzie e agli Uffici territoriali dello Stato; agli organi di stampa e di informazione; alle strutture amministrative e alle Aziende sanitarie della Regione Siciliana; alle Rappresentanze consolari; ai Club di servizio e alle Associazioni tutte, in particolare quelle impegnate nella difficile azione di affermazione della legalità e nell'aiuto morale e materiale ai portatori di fragilità e di disagio personale e sociale.

Non mi sfugge la percezione dell'importante lavoro con tutti Voi svolto per lo sviluppo del territorio e la maturazione di una nuova coscienza civile: di ciò l'Università di Palermo, ed io personalmente, vi siamo particolarmente grati!

Sul versante dell'attività più propriamente accademica, non vi è assetto organizzativo e gestionale né ambito formativo, scientifico o culturale che, nel corso di questi sette anni, non sia risultato profondamente variato, rispetto al passato, anche per effetto del processo di generale cambiamento che, nello stesso arco temporale, ha investito il sistema universitario italiano in esito a radicali trasformazioni legislative, all'introduzione di nuovi e più stringenti criteri di valutazione della qualità della didattica e della ricerca, alla critica contrazione delle risorse finanziarie trasferite dallo Stato agli Atenei.

L'inevitabile crisi di reazione e assestamento rispetto ai nuovi equilibri ha comportato momenti non privi di comprensibili fibrillazioni che, insieme all'intera comunità accademica, mi sono trovato a vivere ed affrontare tanto nello svolgimento della quotidiana attività istituzionale quanto, negli anni più recenti e fino ad oggi, nella qualità di Vice-Presidente della Conferenza Italiana dei Rettori alla quale, nell'occasione, mi è gradito indirizzare un grato e riconoscente saluto e l'apprezzamento per i considerevoli risultati conseguiti, prima sotto la sapiente regia dell'impareggiabile Amico e Collega Stefano Paleari ed ora con la presidenza del caro Gaetano Manfredi. Entrambi ringrazio per la loro odierna presenza che valuto quale speciale attestazione di stima nei confronti della nostra Università e graditissima testimonianza di personale amicizia, maturata attraverso un comune e condiviso percorso ideale e realizzativo. In questi anni, la Conferenza, superando antiche contrapposizioni, ha saputo recuperare coesione ed unitaria capacità di proposta, ponendo solide basi per un significativo recupero di visibilità della "questione universitaria" nell'agenda politica nazionale e generando promettenti segnali, gli ultimi dei quali rinvenibili anche nella legge di stabilità, in atto all'esame del Parlamento.

Per quanto riguarda la natura della mia specifica delega, ho molto apprezzato le azioni collegialmente promosse dalla Conferenza a doverosa difesa del primario ruolo e della dignità professionale e culturale della medicina accademica nel nostro Paese.

È anche molto cresciuta, in questi anni, grazie al prezioso lavoro dei Presidenti della Conferenza, la qualità dell'interlocuzione con il vertice politico e amministrativo del MIUR e, in particolare, sin dal suo insediamento, con il Sottosegretario On. Faraone al quale rivolgo un particolare ringraziamento per la Sua presenza ma anche per la cura che riserva alle Università siciliane. Nello svolgere questa considerazione, sono sicuro di incontrare la piena adesione dei Colleghi Rettori degli Atenei dell'Isola che saluto e ringrazio per la fattiva e reciproca collaborazione, augurando loro e alle loro Università un futuro di positive affermazioni e meritati successi.

Da parte sua, l'Università di Palermo – pur gravata da originarie e ulteriormente sopravvenute difficoltà di ordine gestionale, dalle complessità derivanti dalla sua natura di Ateneo generalista, dai limiti oggettivi di reclutamento e *turn-over*, dalle criticità di un contesto regionale e locale sempre più caratterizzato da ritardi di sviluppo e da evidente sofferenza occupazionale ed economica – ha risposto alle indifferibili esigenze di discontinuità e cambiamento con il diuturno impegno e la convinta responsabilità dei suoi docenti, del suo personale e dei suoi studenti, inverando e rinnovando un itinerario già tracciato dai miei predecessori che qui intendo ricordare, rivolgendo un cordiale saluto ai Rettori Ignazio Melisenda Giambertoni e Giuseppe Silvestri, che ci onorano della loro presenza.

È, poi, doveroso, da parte mia, indirizzare un particolare pensiero a quanti, attraverso l'esercizio delle proprie funzioni istituzionali in seno all'Ateneo, hanno svolto significativi ruoli di servizio per il dispiegarsi dell'azione di governo accademico: i Pro-Rettori Vicari (Cardona, Ferro e La Mantia) e gli altri Pro-Rettori succedutisi nel settennato; i Delegati e gli incaricati di funzioni attribuite dal Rettore; i componenti del Senato Accademico e del Consiglio di Amministrazione; i Direttori dei Dipartimenti; i Presidenti delle Scuole accademiche e gli ex Presidi di Facoltà; i Coordinatori dei corsi di studio; gli organi statutari di vigilanza e consulenza (Nucleo di Valutazione, Collegio dei Revisori dei Conti, Consiglio scientifico, Presidio di qualità, Consiglio degli studenti); la Direzione Generale e le Aree dirigenziali dell'Ateneo; la Direzione strategica e il Collegio di Direzione dell'Azienda ospitalo-

universitaria “Paolo Giaccone”; i Consigli di Amministrazione e gli organi direttivi e di rappresentanza delle Aziende speciali e delle Società “in house”, nonché dei Consorzi universitari ed inter-universitari partecipati dall’Università di Palermo o con essa convenzionati; le organizzazioni sindacali delle quali ho molto apprezzato il senso di responsabile partecipazione alla vita dell’Ateneo; e, ultime ma non ultime nel mio sentire, le rappresentanze di studenti, dottorandi, assegnisti e specializzandi, alle quali mi ha legato, pur nella diversità dei ruoli e dell’età, uno speciale affetto, sempre ricambiato con ammirevole spirito propositivo e costruttiva vitalità giovanile.

Proprio nei confronti degli studenti, non è mancata la costante ricerca di un proficuo e costruttivo dialogo nella consapevolezza che ad essi è doveroso guardare con l’amorosa cura che una comunità avveduta deve alla classe dirigente di domani e, quindi, alla edificazione del suo stesso futuro.

Una speciale menzione mi sia, inoltre, consentita nei confronti di chi, più di ogni altro, ha dovuto fronteggiare le quotidiane turbolenze dell’ufficio e sopportare le volubili intemperanze del rettore: mi riferisco al personale tutto della Segreteria particolare, della Segreteria Tecnica, del Cerimoniale e degli altri uffici di più diretta collaborazione, nonché allo straordinario, paziente e oltremodo saggio Delegato agli Affari Generali. Da domani, tutti loro potranno verosimilmente contare sull’inizio di una nuova e più serena stagione di lavoro!

Un affettuoso e commosso ricordo intendo, poi, rivolgere a quanti ci hanno lasciato nel corso di questi anni, privandoci del loro prezioso ed operoso contributo di idee, affetto e dedizione al lavoro: tra loro non pochi studenti e giovani ricercatori, caduti anche nello svolgimento delle proprie mansioni istituzionali.

Oggi, grazie e in forza dell’impegno di una così vasta e straordinaria platea accademica, ho il privilegio di consegnare al nuovo Rettore un Ateneo vivo e vitale, ancora pienamente inserito nel lotto delle maggiori Università italiane e gratificato, dopo tanto cammino e altrettanti sacrifici, dalla positività di entrambi gli indici di

sostenibilità economico-finanziaria che, a livello nazionale, ne legittimano l'inserimento tra gli Atenei cosiddetti "virtuosi".

Parimenti - pur all'interno di sistemi di valutazione ingessati da criteri non sempre oggettivi ed equamente applicabili in un'Italia che, anche a livello accademico, è costretta a correre a due velocità - i *ranking* nazionali ed internazionali hanno mostrato gradualità, ma promettenti, *trend* di miglioramento che confortano le scelte adottate, nel tempo, dai nostri organi di governo.

La sostenibilità dell'azione politica ed amministrativa, di fronte alla continua - ed ormai non più consentita - erosione dei trasferimenti ministeriali ha trovato il suo fondamento in numerose e responsabili scelte del Senato Accademico e del Consiglio di Amministrazione, sempre supportati dalla preziosa azione del Nucleo di Valutazione e del Collegio dei Revisori dei conti.

Mi riferisco, in particolare, al rigoroso perseguimento degli equilibri di bilancio; alla profonda revisione della *governance* e dell'assetto dipartimentale; all'accresciuto reperimento di risorse derivanti dall'utilizzazione dei fondi (comunitari, nazionali e regionali) destinati alla ricerca; al processo di graduale razionalizzazione dell'offerta formativa; al convinto supporto assicurato alle attività di orientamento, *placement* ed incubazione d'impresa, nonché alle connesse iniziative di *start-up*; agli interventi orientati alla valorizzazione e piena fruizione del patrimonio edilizio e storico-monumentale nella diretta disponibilità dell'Ateneo; all'avviata azione di riqualificazione organizzativa e strutturale del Policlinico universitario; al forte impulso nella direzione dei processi di mobilità studentesca e di internazionalizzazione della conoscenza, in particolare nell'area mediterranea alla quale naturalmente è necessario guardare nell'auspicata prospettiva di una prossima e proficua integrazione di culture e sensibilità.

Sul futuro si addensano, tuttavia, motivi di profonda preoccupazione se il Mezzogiorno d'Italia - e, con esso, la Sicilia - non si dimostreranno in grado di affrontare una nuova e più impegnativa stagione che, nel rispetto dei principi di solidarietà e legalità, sappia finalmente cogliere i fermenti di competenza e volontà

che sono ampiamente presenti in larghi strati dell'onesta società civile, nelle università, nelle scuole e nelle imprese capaci di affrontare le sfide dell'innovazione e della competizione globale.

Ho recentemente avuto il privilegio di rivolgere queste stesse parole al Sig. Presidente della Repubblica che ci ha concesso l'onore di ricevere al Quirinale gli organi di governo di questa Università. Abbiamo tratto da quell'incontro motivi di forte incoraggiamento e di ulteriore incitamento a compiere quotidianamente e puntualmente il nostro dovere al servizio della Comunità e del Paese.

Proprio qualche giorno fa, coerentemente con il messaggio rivoltoci, il Capo dello Stato ha ribadito, in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico della Normale di Pisa: *“Per cultura e università bisogna fare sempre di più. Si fa qualcosa, ma non è mai sufficiente”*. E bene lo sanno i nostri giovani, precari della ricerca o neo-laureati, troppo spesso costretti ad una diffusa emigrazione intellettuale che – se, da un lato, li gratifica professionalmente anche in ragione della preparazione acquisita nelle nostre università – dall'altro lato, è all'origine di un inaccettabile impoverimento culturale dei nostri territori.

Le esigenze di sviluppo della società contemporanea impongono strategie che valorizzino la centralità dell'istruzione superiore e della ricerca, in adesione agli indirizzi dell'agenda di Lisbona e all'avanzamento della società della conoscenza.

In questo contesto, il ruolo culturale e sociale del sistema universitario assume una posizione più che centrale, anche in relazione alla documentata tendenza, nei Paesi OCSE, a privilegiare un assorbimento occupazionale di profili *“high skilled”*, piuttosto che di risorse umane con limitato livello di scolarizzazione.

Alle Università deve, dunque, essere intestata la capacità telescopica di immaginare e prospettare la società del futuro, anticipando le realizzazioni della politica e i mai domati condizionamenti della burocrazia. Per preparare il domani, è necessario coniugare, già da oggi, il primato della politica con quello della conoscenza e della competenza in un auspicabile e virtuoso *“continuum”* delle azioni poste, con coraggio civile e lungimirante visione, a servizio delle generazioni.

Un siffatto ammonimento è più che mai attuale nel Meridione del nostro Paese. Afferma, al riguardo, il nuovo Presidente della CRUI: *“Senza l’università, il Sud non può ripartire davvero; agli Atenei del Mezzogiorno non servono assistenzialismo, né regole di favore... ma puntare su reclutamento dei docenti migliori, internazionalizzazione e diritto allo studio”*.

Lo stesso Papa Francesco, nella recente enciclica “Laudato Si”, nel proporre una rinnovata armonia del Creato, autorevolmente richiama alle responsabilità della comunità scientifica ed alla indispensabilità di *“un dialogo tra le stesse scienze, dato che ognuna è solita chiudersi nei limiti del proprio linguaggio e la specializzazione tende a diventare isolamento e assolutizzazione del proprio sapere”*.

Ma adesso è il tempo del commiato e, fedele alla iniziale promessa, mi avvio rapidamente alla conclusione, alla quale seguirà una breve cavalcata fotografica, non più lunga del tempo di una evocativa canzone, tra gli innumerevoli e personali ricordi di questi anni.

Sono trascorsi 2.555 giorni – che, da soli, valgono e gratificano una vita – da quel 1° Novembre 2008, data nella quale, con comprensibile trepidazione e pienamente consapevole delle responsabilità connesse all’ufficio rettorale, assunsi la guida di questa grande, storica, prestigiosa, amata Università.

Al di là di ogni luogo comune, ma anche delle sbrigative conclusioni di ogni possibile *ranking*, questo Ateneo è di gran lunga migliore di quanto, con malevola sufficienza, talvolta anche mediatica, si voglia far credere.

Vi lavorano donne e uomini colti, impegnati ed orgogliosi della propria appartenenza; vi studiano ragazze e ragazzi consapevoli del valore della sfida che, in un contesto territoriale oltremodo difficile, affrontano per assicurarsi sostenibili prospettive di lavoro e di futuro e per generare, nei nostri territori, legalità, innovazione, sviluppo e concrete opportunità.

Nelle ultime settimane, visitando i Dipartimenti per porgere il mio saluto ed esternare la personale gratitudine, ho letto negli occhi di tanti la fatica per il lungo cammino,

ma anche la soddisfazione per averlo percorso uniti, costruendo insieme idee, speranze, progetti e realtà.

A tutti loro – studenti, docenti, dirigenti, funzionari, impiegati, giovani volontari e precari – intendo rivolgere il mio immenso GRAZIE per l’impegno profuso in un complesso processo di profondo cambiamento; per il sostegno assicurato al governo dell’Ateneo, pur nell’inevitabile e differenziata pluralità di posizioni ed opinioni; per il contributo fecondo di idee, proposte, esperienze ed azioni che hanno animato questo comune e straordinario viaggio; per la preziosa lezione umana che la varietà dei comportamenti e la ricchezza di tante individualità hanno saputo impartire alla nostra comunità e, soprattutto, a chi vi parla; per la pazienza e la rassegnata compostezza che, in alcune circostanze, hanno avuto l’amabilità di contrapporre ad una debordante irruenza del loro rettore: di ciò chiedo scusa a quanti abbiano potuto sentirsi, a causa mia, offesi o maltrattati!

Per quel che ho potuto, ho tenacemente cercato di affermare, in questi anni, quanto sento parte integrante ed irrinunciabile della mia educazione familiare e della mia formazione umana e professionale: l’insistito richiamo al valore testimoniale dell’impegno individuale, vissuto con operoso spirito di servizio; la solidale disponibilità all’ascolto degli altri e la convinta tutela della dignità dell’istituzione, al di sopra e prima di ogni altra cosa, anche a rischio di possibili contrasti, mai comunque vissuti con personale acredine o spirito di rivalsa.

Lascio l’incarico con la serena coscienza di aver fatto, sia pur con errori e manchevolezze inevitabili, tutto quanto nelle mie modeste capacità per sottrarre e mettere al riparo la nostra istituzione dalla critica ingiusta ed immeritata, dalla tentazione di condotte opportunistiche, dalla insidiosità degli interessi particolari, dalla marginalità istituzionale e territoriale.

In questo momento e davanti a Voi – che ringrazio tutti, veramente di cuore, per la numerosa, autorevole ed affettuosa presenza, da me oltremodo apprezzata per il suo grande e gratificante significato umano – finisce, per me, una lunga traversata, affrontata con convinta passione civile ed orgogliosamente vissuta alla guida di un

poderoso vascello che, per sette anni, si è trovato anche a navigare nella tempesta ma che, proprio nelle difficoltà, ha sperimentato, rafforzandosi, la coesione degli esseri umani che ne costituiscono lo straordinario equipaggio, la volontà di tenere salda la rotta, la volitiva attesa dell'auspicata quiete, la speranza di rinvenire all'orizzonte la rassicurante luce del giorno e la linea ultima di un ospitale approdo.

Di certo, da domani, tutti mi mancherete.

Alla nostra Università e a Voi tutti, qui presenti – ma soprattutto ai nostri giovani – il mio augurio, sincero ed affettuoso, per un luminoso futuro!